



ACCADEMIA FILARMONICA DI VERONA

periodico dell'Accademia Filarmonica cadenze



Il Settembre dell'Accademia
1992-2021

Un meraviglioso trentennio di musica

Simbolo di bellezza, incarnazione del canto poetico, il cigno è l'ideale testimone del "Settembre dell'Accademia" di Verona, che quest'anno festeggia il suo trentennale. Il direttore d'orchestra Kristjan Järvi dedica l'inaugurazione all'animale caro ad Apollo nella trasfigurazione sonora dei compositori Arvo Pärt, Pëtr Il'ič Čajkovskij, Jean Sibelius. Di quest'ultimo una affascinante visione: «Questa mattina ho visto sedici cigni. Una delle più grandi esperienze della mia vita. Mio Dio, che splendore. Hanno volteggiato intorno a me a lungo. Sono spariti nella foschia del sole come uno scintillante nastro argentato... Le loro grida assomigliano al timbro dei legni [...] un breve trattenersi che assomiglia al pianto di un piccolo bambino [...] Il misticismo della natura e l'agonia della vita».

Il volo del cigno ci porta a sorvolare il grande

Nord con le sue scuole nazionali, presenti in buona parte del programma del Settembre: nell'area baltica (provenienza dell'orchestra di Järvi) e nella Russia, che è ben rappresentata dalle due centrali culturali concorrenti, San Pietroburgo e Mosca. Dalla capitale viene Vladimir Spivakov, grande violinista a cui è stata affidata la direzione della National Philharmonic of Russia, nuova compagine sinfonica voluta da Vladimir Putin. E Valery Gergiev, lo zar della musica russa (anch'egli *protégée* di Putin) con la sua Orchestra del Teatro Mariinskij, attesissimo, al debutto a Verona. Scendendo un po' di latitudine ci spostiamo a Berlino, sede della creatura abbadiana Mahler Chamber Orchestra, e dei Virtuosi dei Berliner Philharmoniker, ensemble d'archi dall'imparaggiabile suono di velluto.

Il Settembre offre un altro stimolante *tête-*

à-tête, tra Yuja Wang e Martha Argerich. Due personalità e storie lontane ma simili, se viste sotto l'ottica di una travolgente natura musicale. Si confronteranno - e questa è una curiosità del caso - entrambe in un *Concerto* di Šostakovič, quasi che il destino avesse voluto che si passassero il testimone in una staffetta, spericolata e brillante come la musica del grande autore russo.

Qui si leggerà anche della nuova proposta di giovani star - il direttore Alpesh Chauhan e il violoncellista Pedro Ferrández - da parte dell'Orchestra dell'Accademia Nazionale di S. Cecilia, che celebra in compagnia di Dvořák e Brahms il traguardo di un meraviglioso trentennio di musica sinfonica dell'Accademia Filarmonica.

Cesare Venturi



Il Settembre dell'Accademia, 1992-2021

Si riparte con un'edizione dedicata a quanti hanno sofferto a causa della pandemia

Non sono poi molti, in Italia, i festival musicali che arrivano a compiere trent'anni. Forse accade per il determinismo dei valori: solo chi lo merita resiste. Forse perché la prevalenza dell'effimero ha finito per diventare un metodo, facilitato dalla complessità organizzativa, ma soprattutto reso spesso inevitabile a causa delle problematiche economiche nella cultura, a cui questo Paese non riesce a dare efficace ed equilibrata soluzione.

Sta di fatto che il trentennale del Settembre dell'Accademia - "creatura" di Luigi Tuppini, il Presidente dell'Accademia Filarmonica di Verona che l'ha ideato e tuttora lo progetta e lo realizza - è un evento di notevole significato culturale, già per il semplice dato



Georges Prêtre

"anagrafico". Ma lo è ancor più per alcune circostanze che lo rendono molto particolare, anche nel ristretto club dei "trentenni". Si tratta ad esempio di uno dei rari, anzi rarissimi festival italiani che in virtù della particolare e felice configurazione patrimoniale dell'istituzione che lo organizza, non ha mai richiesto e dunque nemmeno percepito né una lira né un euro di sovvenzione pubblica.

Ancora, è promosso da una delle più antiche e gloriose istituzioni culturali italiane: l'Accademia Filarmonica di Verona è sorta nella prima metà del XVI secolo e si è affermata fin da subito per la volontà e la capacità dei suoi componenti di circondarsi dei migliori protagonisti della musica, composta ed eseguita.

Perseguita oggi, questa filosofia ha un valore sociale, oltre che culturale, autenticamente pubblico. Così come pubblica è la funzione che la Filarmonica sostiene non solo nell'organizzare il suo festival ma nel gestire il suo teatro, che fece edificare nel 1732 e ricostruire dopo la Seconda guerra mondiale.

Un festival dal cuore antico, viene da dire.

Che da trent'anni a questa parte ha fornito al pubblico non solo veronese un'appassionante "fotografia" della vita musicale internazionale attraverso le orchestre sinfoniche, i loro direttori, i solisti di nome che spesso le hanno affiancate. Esistono altre rassegne, in Italia, che propongono concerti di questo tipo. Prima del Settembre, ancora negli anni Ottanta, anche l'allora Ente Lirico Arena di Verona aveva percorso la strada dell'arricchimento della sua locandina operistica con una rassegna di concerti sinfonici nell'anfiteatro romano, ma aveva dovuto ben presto abbandonare il progetto. Oggi, e da tre decenni a questa parte, solo il Settembre, in Veneto, offre l'opportunità di ascoltare il repertorio sinfonico affidato alle grandi compagnie.

Scorrendo il lungo elenco dei concerti, prende forma una geografia della musica che è davvero planetaria. Da Sydney a Chicago, da Cleveland a San Pietroburgo, dal nord Europa ai paesi mediterranei, dalla Cina all'America Latina, il Settembre dell'Accademia ha fatto sì che le strade della grande musica attraversassero anche Verona. Ogni orchestra è un mondo e ha una storia, a volte gloriosa e plurisecolare, a volte appena agli albori. Sul palcoscenico del Filarmonico sono saliti gli eredi della gloriosa tradizione viennese (due volte i Wiener Philharmoniker, nel 2005 e nel 2012) o berlinese (la Filarmonica della capitale tedesca è stata di scena "fuori calendario" nel giugno del 2014), come pure i ragazzi venezuelani che vengono strappati a problematici destini dal cosiddetto "Sistema" per l'educazione musicale e riuniti nell'Orchestra Simon Bolivar (2011) o i giovani di Bahia entusiasti

Un festival che resiste alle mode e all'effimero quello del Settembre: da trent'anni fornisce un'appassionante fotografia della vita musicale internazionale attraverso le orchestre sinfoniche provenienti da ogni continente

dall'aver insieme a loro un vero e proprio "totem" musicale come la pianista Martha Argerich (2018).

Considerando la storia del festival dal punto di vista "nazionale", oltre a quella tedesca e francese è significativa la presenza britannica, sia con complessi di medio-piccole dimensioni come la Academy of St. Martin in the Fields o la English Chamber Orchestra, sia con le grandi orchestre sinfoniche lon-



Yuri Temirkanov

dinesi. La Royal Philharmonic è in testa per numero di presenze (cinque: nel 1996, 2001, 2007, 2009 e 2014), seguita dalla Philharmonia (1998, 2002, 2018), dalla London Symphony (2003 e 2012), dalla London Philharmonic (2005) e dalla BBC Symphony, giunta a Verona sotto la guida di Gianandrea Noseda nel 2004.

E il discorso non sarebbe completo senza citare le orchestre russe. Fra quelle che si sono affacciate al Filarmonico, spicca la presenza continuativa della Filarmonica di San Pietroburgo, iniziata nel 1998 e proseguita poi per altre sei volte (2000, 2007, 2009, 2014, 2017, 2019), sempre con Yuri Temirkanov sul podio, eccezion fatta per l'ultima sua apparizione. Significativa anche la triplice presenza della Filarmonica di Israele, sempre sotto la carismatica bacchetta di Zubin Mehta (2003, 2007 e 2011), che è stato il direttore principale per oltre quarant'anni, dal 1977 al 2019.

Non è da credere che l'Italia, in questo "atlante", sia stata trascurata. Da anni uno spazio di rilievo è riservato, doverosamente, all'orchestra di casa, quella dell'Arena. Ma soprattutto, la frequenza più assidua al Settembre è quella della Filarmonica della Scala: dieci volte in tutto. Cominciò a venire a Verona nel 1993, con la bacchetta di un Carlo Maria Giulini sulla soglia degli ottant'anni, ha continuato fino al 2019, l'anno prima della forzata interruzione per il Covid, quando sul podio è salito Myung-Whun Chung.

Il grande maestro coreano è il direttore che più spesso ha guidato la formazione milanese a Verona (l'ha fatto anche nel 1996, nel 2006, nel 2018 e nel 2019).

Grazie alla Filarmonica scaligera, nel 2016 è tornato a dirigere a Verona Riccardo Chailly: mancava dal 1994, quando salì sul podio di una famosa orchestra olandese, il Concertgebouw di Amsterdam. Per riascoltare la quale sarebbero dovuti passare 15 anni,

Un festival dal cuore antico

Trent'anni con le grandi formazioni internazionali e con i più celebri direttori

visto che il ritorno di questa formazione è datato 2009, questa volta con Daniel Harding sul podio.

Cospicua anche la presenza dell'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, che è salita sul palco del Filarmonico per la prima volta nel 2002 e ha guadagnato il tempo perso, diventando una delle presenze costanti negli ultimi vent'anni (è tornata nel 2009, 2012, 2013, 2015, 2016 e 2018, e sarà di scena anche il prossimo 30 settembre).

Quanto alle bacchette di casa nostra, oltre ai citati Giulini e Chailly, spicca la presenza di Daniele Gatti, uno dei direttori italiani più importanti oggi in attività. Lo si evince anche dal fatto che le sue quattro volte al Settembre lo hanno visto alla testa di orchestre sempre diverse: la Royal Philharmonic nel 2001, l'Orchestre National de France nel 2010, i Wiener Philharmoniker nel 2012, la Mahler Chamber Orchestra nel 2013. E non si può non citare la presenza di Riccardo Muti con la Chicago Symphony (2005). Ma la serie di direttori è fitta di nomi illustri. Fra le decine che si sono avvicinati, ecco Kurt Masur (2003 e 2005, sempre con la National de France), Christoph von Dohnanyi (nel 2002 con la Philharmonia e nel 2004 con l'orchestra della Radio di Amburgo) e Georges Prêtre, di scena nel 1999 e nel 2003, con l'Orchestra sinfonica nazionale della Rai. E ancora, Neville Marriner, Colin Davis, Lorin Maazel (con la Bayerischer Rundfunk Symphonie Orchester nel 1995), Iván Fischer e Franz Welser-Möst (tre volte, l'ultima con l'orchestra di Cleveland, nel 2005). La serie continua: il prossimo Settembre vedrà il debutto veronese di Valery Gergiev, alla guida dell'orchestra del Teatro Mariinskij.

Poi c'è il discorso sui pianisti, non solo a fianco delle orchestre ma anche nella folta serie

Bunin a Maria Tipo. E ancora, per citarne solo alcuni, Yefim Bronfman, Krystian Zimerman, Arcadi Volodos, Hélène Grimaud, Rudolf Buchbinder, Jan Lisiecki, fino a Daniil Trifonov, Beatrice Rana e al coreano Se-



Lorin Maazel

ong-Jin Cho, giunto nel 2016, quando aveva 22 anni, per suonare insieme all'orchestra dell'Arena lo Chopin che gli aveva fatto guadagnare l'anno prima la vittoria al concorso di Varsavia. E la storia continua: la prossima edizione del festival vedrà il ritorno della straordinaria ottuagenaria Martha Argerich e il debutto di una delle stelle più acclamate del pianismo internazionale, la trentaquattrenne cinese Yuja Wang.

Infine, solo una nota sui programmi di questi trent'anni di concerti sinfonici, un argomento che avrebbe bisogno di altri spazi. Non stupisce constatare che il cuore del repertorio è nell'Ottocento, non soltanto tedesco, con misurate incursioni verso il Settecento classicista e il Novecento storico. Semmai può meravigliare il fatto che le *Sinfonie* di Beethoven non siano state frequentate intensivamente come si potrebbe pensare. Salvo errori, e tenendo conto del largo spazio dedicato a Čajkovskij, risulta dominante il Brahms delle *Sinfonie*, specialmente la *Prima*, la *Quarta* e la *Terza*. Singolarmente "minoritaria" la n. 2, solo due esecuzioni. Scontato che fra i pezzi più eseguiti ci sia anche la *Sinfonia "Dal Nuovo Mondo"* di Dvořák, effettivamente molto popolare. Ma quello che sorprende è scoprire il vincitore di questa abbozzata classifica delle esecuzioni al Settembre dell'Accademia. Si tratta del "grande inattuale", come si autodefiniva: Gustav Mahler, con la *Sinfonia n. 1 "Il Titano"*, in programma otto volte in trent'anni. Si vede proprio che il suo tempo, alla fine, è arrivato.

Cesare Galla

Il Settembre dell'Accademia XXX festival internazionale di musica 1992-2021

Teatro Filarmonico di Verona
4 settembre - 3 ottobre 2021
ore 20.00

Sabato 4 settembre

BALTIC SEA PHILHARMONIC

Kristjan Järvi direttore
Pärt, Sibelius, Čajkovskij

Venerdì 10 settembre

NATIONAL PHILHARMONIC ORCHESTRA OF RUSSIA

Vladimir Spivakov direttore
Ivan Bessonov pianoforte
Rachmaninov, Čajkovskij

Lunedì 13 settembre

ORCHESTRA MARIINSKIJ DI SAN PIETROBURGO

Valery Gergiev direttore
Rossini, Prokof'ev, Mendelssohn-Bartholdy

Domenica 19 settembre

MANCHESTER CAMERATA

Gábor Takács-Nagy direttore
Martha Argerich pianoforte
Sergei Nakariakov tromba
Elgar, Šostakovič, Bartók, Čajkovskij

Giovedì 23 settembre

MAHLER CHAMBER ORCHESTRA

Yuja Wang pianoforte e concertatore
Matthew Truscott violino e concertatore
Haydn, Bach, Stravinskij, Šostakovič

Lunedì 27 settembre

LUCAS DEBARGUE

pianoforte
Bach, Schumann, Fauré, Skrjabin

Giovedì 30 settembre

ORCHESTRA DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA

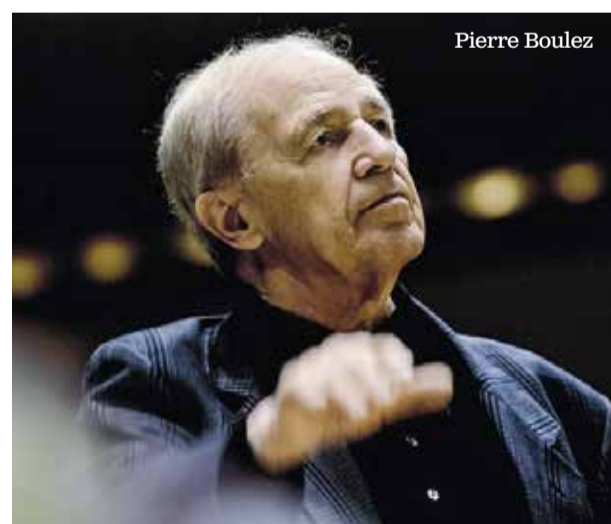
Alpesh Chauhan direttore
Pablo Ferrández violoncello
Dvořák, Brahms

Domenica 3 ottobre

I VIRTUOSI DEI BERLINER PHILHARMONIKER

Laurentius Dinca violino solista
Brahms, Dvořák, Piazzolla, Bernstein

BIGLIETTERIA
da lunedì 23 agosto



Pierre Boulez

di recital che il Settembre dell'Accademia nel corso degli anni ha inserito nel calendario dei concerti sinfonici. Una "lista" prestigiosa che comprende nomi fondamentali: da Alicia de Larrocha (fu lei ad aprire il festival del 1992) a Grigorij Sokolov, da Stanislav



Mosca versus San Pietroburgo

Il debutto di Spivakov e di Gergiev, due diverse facce della tradizione

Valery Gergiev, in un'intervista, sostiene esserci più affinità tra la scuola direttoriale di Leningrado e lo stile e il suono delle orchestre inglesi o austriache piuttosto che con quella di Mosca. Le due città sono sempre state molto diverse culturalmente: Leningrado rivolta verso l'occidente, orgogliosa della sua tradizione artistica, letteraria e musicale, contrapposta a Mosca, centro del potere e degli affari economici. Basta confrontare, dice Gergiev, le registrazioni storiche del repertorio russo e tedesco di Evgenij Mravinskij, il mitico, granitico direttore della Filarmonica di Leningrado, con quelle dei moscoviti



Kondrashin e Svetlanov. Gergiev è l'erede di questa prima scuola e, a differenza dei suoi predecessori, in gran parte nascosti dalla cortina di ferro che separava l'Unione Sovietica dall'Occidente, l'ha diffusa in tutto il mondo con uno spirito da missionario che ha pochi uguali oggi. «Sono un uomo piuttosto impegnato» dice con notevole understatement, in quanto è nota la sua frenetica, quasi bulimica attività concertistica, la sua confidenza con i jet che lo portano da una parte all'altra del globo con la speranza di arrivare in tempo (non sempre accade...) per la successiva recita, quasi quotidiana, e anche la leggendaria capacità di sbrigare tutti i suoi affari nel cuore della notte, dove davanti al camerino si avvicinano musicisti, fan, responsabili della programmazione, agenti... fino alla partenza del prossimo aereo.

La sua fama è oggi alle stelle, sostenuta da un talento immenso, dalla capacità di memorizzare un repertorio sconfinato e di cogliere ogni dettaglio della partitura: la gestualità è unica, in quanto tutto viene affidato al movimento delle dita, che si muovono tremolando incessantemente, sprigionando elettricità di suono. C'è un preciso

metodo in questo, naturalmente: il fatto di muovere in quella maniera le dita e poco le braccia toglie volutamente all'orchestra molti punti di riferimento e la costringe a moltiplicare la sua attenzione. Gergiev, di origini ossete, è stato studente al Conservatorio di Leningrado, allievo come il suo collega Yuri Temirkanov, del leggendario professore Ilya Musin. La sua carriera inizia alla fine degli anni Settanta quando vince il concerto per direttori d'orchestra di Herbert von Karajan. Di lì a poco debutta allo storico Teatro Kirov (oggi Mariinskij) di Leningrado (oggi San Pietroburgo). Il suo repertorio è dunque agli inizi legato all'opera e quando nel 1988 viene nominato - trentacinquenne - direttore artistico del Kirov si convince che la sua vocazione è di portare ai più alti fasti la grande opera russa. Le perplessità per la giovane età inizialmente sono molte, ma in breve tempo il giovane osseto conquista l'orchestra e l'istituzione. Le sue incisioni per la Philips di Musorgskij, Prokof'ev, Čajkovskij, Rimskij-Korsakov sono delle pietre miliari e aprono un vasto repertorio in gran parte poco o per nulla frequentato, all'occidente. Nel frattempo si fa le ossa nel repertorio sinfonico diventando direttore principale della Rotterdam Philharmonic (seguiranno London Symphony e Münchner Philharmoniker), è di casa al Metropolitan di New York. Naturalmente i suoi ambiziosi progetti hanno bisogno di un forte sostegno istituzionale: Vladimir Putin, amico personale,

L'irresistibile ascesa di Valery Gergiev, uno dei più influenti direttori del mondo, con la sua Orchestra del Teatro Mariinskij. Più recente l'affermazione del grande violinista Vladimir Spivakov sul podio, grazie ad una nuova orchestra voluta da Vladimir Putin

non lesinerà negli aiuti, sostenendo tra l'altro la volontà di costruire un Teatro Mariinskij 2 a fianco dell'edificio ottocentesco, il che permette di moltiplicare la attività concertistica, che diventa intensissima. Il secondo teatro viene inaugurato nel 2007 con la presenza di grandi star, da Domingo a Netrebko. Il potere di Gergiev è alle stelle, lo zar della musica russa ringrazia l'amico Vladimir per la generosità con cui ha finanziato il suo Mariinskij: solo per la costruzione del secondo teatro la cifra stanziata è attorno ai 500 milioni di euro. Vladimir Putin è il punto di contatto tra due direttori che hanno ben pochi altri tratti in comune: Valery Gergiev e Vladimir Spivakov sono entrambi fedeli al Presidente non solo nei rapporti e nella dipendenza dai fondi statali alle rispettive istituzioni, ma anche nell'appoggio alla sua politica, tanto che alcune posizioni, specialmente il sostegno alla militarizzazione della Crimea da parte di Gergiev hanno provocato non poche proteste da parte del pubblico dei teatri di New York, Londra e Monaco in occasione di suoi concerti.

La National Philharmonic Orchestra of Russia è nata nel 2003 per volere di Putin, che vedeva il rischio che il grande violinista Vladimir Spivakov lasciasse la Russia per incarichi direttoriali all'estero. Spivakov per i violinisti russi (e non solo) è una sorta di mito e la nuova orchestra ha attirato i migliori talenti (parecchi pare anche fuoriusciti dal Mariinskij...) per poter lavorare con un musicista di tale carisma. Anche Spivakov come Gergiev come direttore nasce alla fine degli anni Settanta, quando era già il celebre leader dei Moscow Virtuosi (ai cui legghi potevano sedere musicisti quali Gidon Kremer, Yuri Bashmet, Rostropovich, i membri del Brodsky Quartet...). Spivakov ha studiato tra gli altri con Leonard Bernstein, che gli ha regalato una sua bacchetta, che custodisce religiosamente, e con Lorin Maazel. Ha debuttato con la Chicago Symphony nel 1979 con grande successo, l'anno successivo ha fondato i Moscow



Venerdì 10 settembre
NATIONAL PHILHARMONIC
ORCHESTRA OF RUSSIA
Vladimir Spivakov direttore
Ivan Bessonov pianista
Rachmaninov Concerto per pianoforte n. 2
Čajkovskij Sinfonia n. 5

Lunedì 13 settembre
ORCHESTRA MARIINSKIJ
DI SAN PIETROBURGO
Valery Gergiev direttore
Rossini Guglielmo Tell
Prokof'ev Romeo e Giulietta Op. 64
Mendelssohn Sinfonia n. 3 "Scozzese"

Virtuosi ma poco dopo, con la guerra in Afghanistan, l'inizio del crollo dell'Unione Sovietica e le lunghe tourné come violinista la sua carriera di direttore sinfonico ha avuto una battuta d'arresto in Occidente. L'orchestra ha suonato tantissimo in Russia ma è ancora poco conosciuta in Occidente (con eccezione di Colmar dove Spivakov è direttore del festival musicale cittadino e l'orchestra è residente). Ha realizzato un buon numero di incisioni che purtroppo sono bloccate per ragioni legali: in quanto istituzione pubblica l'orchestra non le possiede, appartengono allo Stato, ma c'è la speranza che vengano prima o poi cedute a qualche casa discografica affinché

possa diffonderle nel mondo.

Sono due personalità, due storie musicali differenti quelle di Valery Gergiev e Vladimir Spivakov, due grandi direttori che calcheranno a pochi giorni di distanza il palcoscenico del Teatro Filarmonico, che daranno al pubblico veronese l'occasione ravvicinata di confrontare la via piomboburghese e quella moscovita alla meravigliosa musica della grande madre Russia, così sentimentale e passionale, così orgogliosa della sua diversità rispetto al canone occidentale.

Cesare Venturi

Dal Mar Baltico

L'orchestra nordica fondata da Krjstian Järvi torna al Settembre con un programma interamente dedicato al cigno. Musiche di Arvo Pärt, Pëtr Il'ič Čajkovskij, Jean Sibelius



Sabato 4 settembre
BALTIC SEA PHILHARMONIC
Krjstian Järvi direttore
Nordic Swans
Pärt Swan Song
Sibelius Il cigno di Tuonela
Čajkovskij Il lago dei cigni

Che il mondo della musica classica sia affetto da immobilismo è un'affermazione smentita dall'esistenza stessa della Baltic Sea Philharmonic, un'orchestra dinamica e giovane che in poco più di dieci anni di attività ha conquistato un posto di primo piano per originalità e qualità, rendendo ogni concerto e ogni tourné un unicum. Questo grazie al suo direttore, Krjstian Järvi, figlio e fratello d'ar-

te (rispettivamente di Neeme e Paavo), che l'ha fondata, ha scelto uno per uno i migliori musicisti baltici valicando e annullando i confini tra Danimarca, Estonia, Finlandia, Germania, Lettonia, Lituania, Norvegia, Polonia, Russia e Svezia, ed ha imposto ai suoi orchestrali di suonare a memoria gli spartiti che dirige. E per aumentare la specificità di questa estrosa compagine baltica non si di-

sdegna l'uso della tecnologia, dell'arte visuale e del light design durante i concerti.

A Verona Järvi porterà un programma interamente dedicato ai cigni, vere e proprie muse per compositori quali Arvo Pärt (*Swan song*), Pëtr Il'ič Čajkovskij (*Lago dei cigni*), Jean Sibelius (*Il cigno di Tuonela* e *Il cigno bianco*). **c.v.**



Un palcoscenico per due

Martha Argerich e Yuja Wang, separate da due generazioni, unite da una natura musicale generosa e da un virtuosismo trascendentale

Viene spontaneo, soprattutto ai giorni nostri, riflettere sulla figura della pianista donna che è assunta ad una celebrità internazionale nel corso degli ultimi due secoli. Il nostro pensiero corre in primo luogo a Clara Schumann, spronata negli anni '30 dell'Ottocento dall'ambizioso padre Friedrich Wieck a esibirsi come *enfant prodige* in un repertorio brillante e virtuosistico, suscitando l'ammirazione, in modo particolare a Parigi, di colleghi "maschi" come Franz Liszt, Nicolò Paganini e Hector Berlioz. Venne premiata nel 1838 a Vienna da Ferdinand I come *Kammervirtuosin* imperiale, svolgendo una carriera concertistica per più di 60 anni (documentata da oltre 1.300 locandine e programmi di sala), che poco per volta prese le distanze dai virtuosismi imperanti dell'epoca - quel "cieco rumore" lisztiano (*Blinder Lärm*) che Clara detestava - per dedicarsi al "classicismo" del marito Robert, di Mendelssohn, di Beethoven e di Chopin. E riuscì, con non poca fatica, a conciliare due ruoli contemporaneamente, quello della concertista e quello della madre di otto figli. Allo stesso tempo, non vorremmo dimenti-

ne), alla quale un Beethoven meravigliato regalò l'autografo della *Sonata Appassionata* nel 1807, dopo averla ascoltata suonare il lavoro - a vista - da una copia manoscritta piena di correzioni e ancora bagnata da violenti scrosci di pioggia.

In altre parole, è in un contesto storico, ed esulando da questioni di "interpretazione", che ci piace salutare la presenza di due grandi strumentiste nella rassegna della Filarmonica di Verona, artiste separate da due generazioni: l'argentina Martha Argerich (*1941) e la cinese Yuja Wang (*1987). Le loro formazioni non potrebbero essere state più diverse: una "scuola" storica sudamericana (di ascendenze europee e lisztiane) nel caso dell'Argerich - in compagnia di artisti come Guiomar Novaes, Claudio Arrau e Nelson Freire - che ha proseguito i suoi studi a Vienna, e una scuola cinese affermatasi in anni più recenti, che la Wang, nativa di Beijing, mise a punto in seguito al Curtis Institute of Music di Filadelfia sotto la guida di Gary Graffman.

La loro predisposizione al virtuosismo tecnico è un "dato" di fatto - e dal musicologo Fedele D'Amico abbiamo ascoltato la difesa di certe qualità "circensi" nel fare musica, da non disprezzare in alcun modo - ma mentre

spalle alcun concorso famoso vinto a furor di popolo. E qui scopriamo un curioso legame fortunoso tra le due: Yuja Wang aveva 20 anni nel 2007, quando all'ultimo momento sostituì l'indisposta Argerich in quattro esecuzioni del *Primo Concerto* di Čajkovskij con la Boston Symphony Orchestra diretta dal secondo marito dell'artista argentina, Charles Dutoit. Da allora, come già da decenni la

Argerich si impone sulla scena internazionale vincendo grandi concorsi negli anni '50 e '60, per Wang le luci della ribalta si accendono improvvisamente sostituendo la collega indisposta, con la Boston Symphony Orchestra nel 2007

sua collega, è contesa come una delle soliste più richieste al mondo.

Accenniamo soltanto *en passant* alle discografie pluripremiate di entrambe, che comprendono le numerosissime incisioni di Martha Argerich in collaborazione con direttori di fiducia quali Abbado, Dutoit, Barenboim, Kondrashin, Ozawa, Rostropovich, Sinopoli e tanti altri, mentre ad accompagnare Yuja Wang sono stati lo stesso Abbado e altri direttori meno attempati come Tilson Thomas, Dudamel, Kirill Petrenko, Gergiev, Nézet-Séguin e Bringuier. Ambedue si dedicano con passione alla musica da camera, Argerich con artisti come i violinisti Gidon Kremer e Ivry Gitlis, il pianista Nelson Freire e il violoncellista Mischa Maisky; Wang con il violinista Leonidas Kavakos, i fratelli Renaud e Gauthier Capuçon, il clarinetista Andreas Ottensamer e il baritono Matthias Goerne.

Dopo i recenti silenzi forzati del lockdown a livello mondiale, entrambe stanno riprendendo le loro attività, Martha Argerich come solista a luglio con la Filarmonica Slovena diretta da Dutoit e in duo con il violinista Renaud Capuçon (Festival di Salisburgo), Yuja Wang con la London Symphony Orchestra diretta da Tilson Thomas e come *artiste étoile* del prossimo Festival di Lucerna. Per l'occasione, i concerti della Filarmonica veronese vedranno la partecipazione di due eccellenti formazioni sinfoniche - "cameristiche" soltanto di nome - che riprendono anch'esse la loro attività in questi mesi, la vitalissima Manchester Camerata britan-



care strumentiste meno conosciute, quando non dimenticate, come l'ungherese Ilona Eibenschütz, alla quale - allora 22enne - Brahms affidò la prima esecuzione in Inghilterra nel 1894 dei suoi *Klavierstücke* op. 118 e op. 119, o la francese Marie Bigot (21en-

Martha Argerich venne all'attenzione di un pubblico internazionale come vincitrice di importanti concorsi (Busoni di Bolzano e quello di Ginevra nel 1957, seguiti dallo Chopin di Varsavia nel 1965), è interessante notare che Yuja Wang non abbia avuto alle



Domenica 19 settembre
MANCHESTER CAMERATA
 Gábor Takács-Nagy direttore
 Martha Argerich pianoforte
 Sergei Nakariakov tromba
Elgar Introduzione e Allegro
Šostakovič Concerto per pianoforte n. 1
Béla Bartók Danze popolari rumene
Čajkovskij Serenata

Giovedì 23 settembre
MAHLER CHAMBER ORCHESTRA
 Yuja Wang pianoforte e concertatore
 Matthew Truscott violino e concertatore
Haydn Sinfonia n. 31 "Hornsignal"
Bach Concerto n. 5
Stravinskij Ottetto
Šostakovič Concerto per pianoforte n. 2

nica diretta dal 2011 dall'ungherese Gábor Takács-Nagy, musicista particolarmente apprezzato dall'Argerich, e la rinomata Mahler Chamber Orchestra, che con Yuja Wang ha stabilito un rapporto molto proficuo da vari anni.

Sarà un'occasione rara per poter ascoltare a pochi giorni di distanza i due concerti pianistici di Dmitrij Šostakovič, egli stesso un grande virtuoso, tra i premiati del 1° Concorso Chopin di Varsavia nel 1927. Il primo è un'esaltante pagina giovanile del 1933 (dopo che, negli anni '20, l'autore si esibiva spesso come pianista accompagnatore di film muti) con la partecipazione insolita di un trombettista solista, mentre il secondo (1957) è stato un regalo affettuoso - non privo di qualche

strizzatina d'occhio sardonica - al figlio Maxim, che ne diede la prima esecuzione il giorno del suo diciannovesimo compleanno. Fanno da corredo pagine per orchestra d'archi di Čajkovskij, Edward Elgar e Béla Bartók, assieme a lavori meno frequentati come la *Sinfonia n. 31* di Haydn (nota come il "Segnale del corno", per la presenza inusitata di ben quattro corni), il *Concerto in fa minore* di Bach e l'*Ottetto* di Stravinskij.

Su questioni scivolose - e opinabili - come una presunta "distinzione" interpretativa tra Occidente e Oriente, preferiamo non esprimerci. Ci limitiamo soltanto a ricordare che uno degli interpreti chopiniani più poetici che abbiamo mai ascoltato è stato un grande amico di Martha Argerich, il cinese

Fou Ts' Ong (purtroppo deceduto a causa del Coronavirus lo scorso dicembre), vincitore nel 1955 del terzo premio al Concorso Chopin di Varsavia. Il riconoscimento, salutato all'epoca con un enorme entusiasmo nazionalistico nella Repubblica Popolare Cinese, coincise tragicamente con le repressioni della Rivoluzione Culturale di Mao Zedong, e Ts' Ong, che aveva chiesto asilo politico in Gran Bretagna, venne a sapere dopo mesi di ritardo che i suoi genitori si erano tolti la vita a Shanghai dopo un lungo periodo di persecuzione. Oggi vorremmo confidare che la musica non sarà più uno strumento di diktat politici pregiudiziali, che colpirono a suo tempo anche lo stesso Šostakovič.

Andrew Starling

IL SETTEMBRE DELL'ACCADEMIA festival internazionale di musica

La città al concerto

Martedì 14 settembre
Sala Maffeiana del Teatro Filarmonico - ore 20

**BAROQUE UNLIMITED EUROPEAN
 YOUTH WORKSHOP
 DRESDEN-VENICE**

Alessandro Cappelletto violino principale
Massimo Raccanelli violoncello principale
Ivano Zanenghi liuto
Alberto Busettini clavicembalo

Vivaldi

Martedì 5 ottobre
Teatro Filarmonico di Verona - ore 20

**ORCHESTRA
 ANTONIO VIVALDI**

Leonardo Benini direttore
Pietro Ceresini pianoforte
Grieg, Dvořák

Venerdì 8 ottobre

Teatro Filarmonico di Verona - ore 20
ORCHESTRA INTERPRETI ITALIANI
CORO MARC'ANTONIO
INGEGNERI DI VERONA
INSIEME CORALE ECCLESIA NOVA

Matteo Valbusa direttore
Cecilia Rizzetto soprano
Nina Cuk contralto
Vincenzo Di Donato tenore
Alberto Spadarotto basso
Beethoven

Lunedì 11 ottobre
Teatro Filarmonico di Verona - ore 20
ORCHESTRA DI PADOVA E

DEL VENETO
Orazio Sciortino direttore e pianoforte
Mozart, Sciortino

ACCADEMIA FILARMONICA DI VERONA



Orchestra di Santa Cecilia, largo ai giovani

Protagonisti il vincitore dell'ultimo Premio Čajkovskij Pedro Ferrández e Alpesh Chauhan

Il concerto dell'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia si presenta come un doppio gioco di coppie. La prima coppia è formata da Antonín Dvořák e Johannes Brahms. La loro è una storia di amicizia e ammirazione reciproca. Il giovane Dvořák venne scoperto da Brahms in veste di membro di una giuria di concorso di composizione a Vienna, vinta dal boemo per tre anni di fila, 1875/77. Da qui si aprono, per sua intercessione, le porte dell'editore Simrock, l'ingresso nel mondo musicale viennese, il sostegno del grande violinista Joseph Joachim. E naturalmente il dono dell'amicizia del Maestro.

Mettere in programma il *Concerto per violoncello* di Dvořák e la *Sinfonia n. 4* di Brahms ha un significato fortemente sentimentale: rievoca un identico concerto che un sofferente Brahms, diventato l'ombra del massiccio uomo che era, ascoltò il 7 marzo 1897, poche settimane prima di morire; un commiato al suo pubblico, che presentava la fine imminente. Corrispondenze musicali: il *Concerto* di Dvořák si apre con una classica introduzione orchestrale bitematica, con il primo tema affidato al clarinetto, reminiscenza del tema del secondo movimento della *Quarta Sinfonia, Andante moderato*. Quando Brahms ebbe l'opportunità di vedere la partitura di quest'o-

Il programma dedicato a Dvořák e Brahms ricalca perfettamente quello dell'ultimo concerto a cui assistette nel 1897 l'autore della *Quarta Sinfonia*

pera, esclamò: «Perché devo essere l'ultimo a scoprire che un concerto per violoncello e orchestra può essere concepito in questo modo? Se l'avessi saputo ne avrei scritto uno anch'io molto tempo fa». Un rimpianto per i violoncellisti di tutto il mondo e di tutte le epoche!

L'altra coppia è quella for-

mata da Alpesh Chauhan e Pablo Ferrández, due musicisti accomunati dalla giovane età, dalla brillante carriera e dall'amicizia personale. Il primo è nato a Birmingham ed ivi è stato nominato di recente direttore dell'Opera Company; il secondo è di Madrid ed è vincitore del XV Concorso Internazionale Čajkovskij e suona lo Stradivari "Lord Aylesford" (1696). Si ritrovano in teatri e ospiti di orchestre sempre diverse e il loro ritrovarsi significa quasi sempre il "Concerto di Dvořák", il più sinfonico dei concerti solistici, classico nell'impostazione ma romanticissimo nell'ispirazione. Il *Concerto* è un'opera che affonda le sue radici nella musica popolare boema, spettacolare per virtuosismo, ma anche intensamente lirico. A Chauhan la sfida di far rivivere l'indissolubile legame del *Concerto* con la *Sinfonia* di Brahms: due opere che sono dei capolavori indiscussi del repertorio tardoromantico, e che hanno la singolarità di dialogare internamente tra di loro: le evidenti citazioni tematiche di Dvořák sono dei sinceri messaggi di amicizia e rispetto verso il grande amburghese. **c.v.**



Giovedì 30 settembre
ORCHESTRA DELL'ACCADEMIA NAZIONALE
DI SANTA CECILIA
Alpesh Chauhan direttore
Pablo Ferrández violoncello
Dvořák *Concerto per violoncello*
Brahms *Sinfonia n. 4*





Alla ricerca del suono di Karajan

Gli splendidi archi dei Virtuosi, formazione cameristica dei Berliner Philharmoniker

Gruppo cameristico formato dalle prime parti dell'orchestra dei Berliner Philharmoniker, i Virtuosi nascono nel 1993, a pochi anni dalla scomparsa di Herbert von Karajan (1989), a cui l'ensemble deve molto per la strepitosa qualità del suono, raggiunta nei decenni di gloria dell'orchestra. L'obiettivo dei Virtuosi è di fondere il suono degli archi dell'orchestra con il virtuosismo dei singoli musicisti.

I berlinesi sono guidati fin dalla fondazione da Laurentius Dinca, violinista entrato a far parte dei Berliner nel 1984. Dinca è un solista molto apprezzato nonché membro di diverse formazioni cameristiche (Quartetto Athaenaeum Berlin e l'Ottetto d'Archi dei Filarmonici). L'Ensemble si è esibito nelle platee più prestigiose riscuotendo sempre successo di pubblico e critica. Il repertorio è assai vasto e spazia dal Classicismo viennese al Romanticismo, passando per il Novecento inoltrato, non disdegnando incursioni verso il Jazz, il Tango e la musica popolare.

E il programma proposto per l'ultimo concerto di questa edizione del trentennale del Settembre dell'Accademia è un viaggio melodico attorno al mondo, che passa dalla frenesia dei ritmi tzigani, alle atmosfere sensuali del Sudamerica. Vengono proposte infatti la *Danza ungherese n. 5* di Johannes Brahms, tra tutte quella più conosciuta e più suonata, dove i passaggi veloci e di bravura fanno pensare ai virtuosismi dei musicisti tzigani. Del compositore boemo Antonín Dvořák verrà eseguita la *Serenata in mi maggiore op. 22*, la 'semplice leggerezza di un paesaggio boemo', pietra miliare del repertorio cameristico del secondo '800. Diviso in cinque movimenti in forma di suite, il brano di intensa carica melodica, incorpora elementi nazionalistici cechi, canti di strada e melodie contadinesche. Un salto nel nuovo mondo, per dirla sempre alla maniera di Dvořák,



Lunedì 27 settembre
LUCAS DEBARGUE
pianoforte
Bach Concerto italiano
Schumann Sonata n. 3
Fauré Barcarolle n. 3, Ballade
Skrjabin Sonata n. 4, Fantasia

Domenica 3 ottobre
I VIRTUOSI DEI BERLINER
PHILHARMONIKER
Laurentius Dinca violino solista
Dvořák Danze slave, Serenata
Bernstein West Side Story Suite
Piazzolla Cuatro estaciones porteñas

ci trasporta nella seconda parte del programma del concerto; in Argentina, nel cuore della Buenos Aires popolare con il ritmo di una milonga, accompagnati dalle sensuali melodie del *Tango Ballet* di Astor Piazzolla, omaggiato dai berlinesi nel centenario dalla nascita. «Il tango è un'arte musicale che deve evolversi e non un folklore ridicolo per distrarre i turisti», così diceva il compositore argentino che, col suo *nuevo tango*, ha rivoluzionato il genere tradizionale con elementi jazz, classici ed espressioni contemporanee.

L'ultimo giro intorno al mondo ci porta nella New York degli anni '50, nei vicoli dell'Upper West Side, spettatori di lotte tra bande rivali, per un omaggio a Leonard Bernstein che, con *West Side Story*, rese celebre il musical in tutto il mondo. **Ylenia Fornari**



Lucas Debargue, un vero outsider

Il pianista francese, protagonista del XV Concorso Čajkovskij, in recital

Nei primi giorni di luglio del 2015 gli appassionati di pianoforte di tutto il mondo ebbero la possibilità di assistere alla XV edizione del Concorso Internazionale Čajkovskij di Mosca senza dover intraprendere il viaggio nella capitale russa: bastava un clic alla tastiera del computer. Per la prima volta del concorso, dalle selezioni alla finale, tutto veniva filmato e trasmesso in streaming dal canale francese Medici.

Tra i valenti concorrenti c'era un perfetto sconosciuto: Lucas Debargue, francese. Di lui, a differenza degli altri pianisti, o già in carriera o comunque volti noti del mondo dei concorsi, si sapeva poco o nulla. Era alla sua prima esperienza internazionale e solamente il nome della sua insegnante poteva dire qualcosa al pubblico del concorso. Rena Shereshevskaya, una nota e apprezzata pianista russa trasferitasi a Parigi, discendente della scuola di Alexander Siloti, e attraverso



lui in linea diretta da Franz Liszt (tra i suoi allievi figura anche Alexander Kantorow, vincitore della Medaglia d'oro al Concorso Čajkovskij di Mosca del 2019) era la sua insegnante.

Shereshevskaya ne intuì fin da subito le potenzialità, quando lo scoprì in un paese della Piccardia dove è nato nel 1990, nonostante la tecnica da autodidatta e nonostante avesse già vent'anni, e lo portò a Parigi dove il giovane sottopose il suo talento bizzarro a ferreo studio per cinque anni. Lo trasformò in un pianista pronto per affrontare il Concorso Čajkovskij.

Debargue, per la cronaca, non vincerà il concorso, arriverà quarto, l'inesperienza e qualche errore di troppo giocarono un ruolo (non aveva mai suonato con un'orchestra e questo un po' lo tradì); ma come ogni tanto accade, i riflettori furono subito su di lui e non sul vincitore o gli altri migliori classificati. Il popolo del web fece la sua parte in questo improvviso interesse per questo pianista anticonformista, dall'aria dell'intellettuale, che suonava con diteggiature strane con dita lunghissime.

Debargue vinse comunque il gran premio della critica «per il suo dono unico, la sua libertà creatrice, la bellezza delle sue interpretazioni». E tra i giurati Boris Berezovskij si espose definendolo «geniale».

Nel frattempo Debargue ha pubblicato con Sony cinque dischi, con musiche di Bach, Beethoven, Schubert, Chopin, Liszt, Ravel, Medtner, Szymanowsky e Scarlatti. Di quest'ultimo sono uscite cinquantadue Sonate, da segnalare per chiarezza di suono, fantasia e vitalità. **c.v.**



Musica, condivisione, divertimento!

GAFiRi e Juvenilia, il volto giovane del teatro: incontri e visite alla scoperta dell'arte

S

e avete tra i 18 e i 35 anni e amate musica, cultura e arte a Verona c'è un'associazione che fa al caso vostro: i Giovani per l'Arena il Filarmonico e il Ristori, aka GAFiRi (da pronunciarsi rigorosamente con

l'accento sulla "a"). Nati nel 2016 e costituiti in associazione di promozione sociale il 21 Giugno 2018, i GAFiRi si definiscono un «gruppo di amici che condividono la passione per la musica e il bello» e lo fanno promuovendo sia attività culturali sia momenti conviviali, sempre «in un clima assolutamente informale e dinamico». Per conoscerli meglio abbiamo incontrato Giulio Bonetto, Presidente dell'associazione.

Se dovessi descrivere i GAFiRi in sole tre parole, quali useresti?

«Musica, condivisione, divertimento! E con musica non vogliamo solo ricomprendere vari generi - dall'opera, al balletto, alla sinfonica - ma anche i luoghi che sono il nostro habitat naturale: teatri, sale da concerto, circoli, piazze ed ogni altro spazio che possa ospitare musica. Condivisione e divertimento vanno poi di pari passo: siamo nati per trasmettere una passione e per farla scoprire a tutti quei coetanei che, per qualsiasi ragione, hanno sempre guardato alla classica con diffidenza. Per questo chiunque può far parte di GAFiRi: non servono conoscenze o competenze musicali, basta la voglia di vivere l'arte in compagnia».

Lo scopo principale dei GAFiRi è la promozione della cultura musicale: quali sono le principali attività che proponete?

«Promuovere la cultura e contribuire a creare nuovo pubblico. Per questo, la nostra attività parte innanzitutto dai teatri veronesi: ogni anno il Direttivo stipula delle convenzioni con le tre principali istituzioni musicali cittadine (Accademia Filarmonica, Fondazione Arena e Teatro Ristori), grazie alle quali ottiene delle tariffe agevolate per gli Under35. Inoltre, GAFiRi offre veri e propri momenti di condivisione e divulgazione musicale aperti a tutti, come presentazioni, introduzioni e concerti. Si crea così il nostro calendario annuale, nel quale confluiscono anche collaborazioni con realtà culturali cittadine - come Università e Conservatorio - e altri teatri nazionali quali Scala, Fenice e molti altri».

Negli ultimi anni i GAFiRi si sono creati una fitta rete di contatti e collaborazioni con altre realtà italiane ed europee, entrando anche a far parte della grande famiglia di Juvenilia - European Network of Young Opera Friends (www.juvenilia.eu), il cui evento veronese di agosto da voi organizzato è ormai un appuntamento fisso dell'estate culturale cittadina.

«Sì, precisamente! Juvenilia è nata nel 1997 con lo scopo di riunire a livello interna-



zionale tutte le associazioni come GAFiRi. Ogni anno, in occasione di importanti festival operistico-sinfonici, Juvenilia propone degli eventi della durata di alcuni giorni ai quali sono invitati i soci di tutte le associazioni partner. Ormai da cinque anni uno di questi è organizzato da GAFiRi in Verona, lo Juvenilia Summer Event: il festival operistico areniano diviene il fulcro di una quattro-giorni alla quale partecipano più di cento giovani provenienti da tutta Europa per assistere ad uno spettacolo unico nel suo genere. Durante questo momento di condivisione e conoscenza reciproca GAFiRi organizza attività, incontri e visite volti alla scoperta dei tesori artistici e naturali della nostra città e della nostra provincia. L'edizione 2021 si terrà dal 3 all'8 agosto.

Immagino però che le attività dei GAFiRi non siano solo rigorosamente culturali ma anche diciamo più di svago...

«Certo, è proprio qui che la cultura diventa divertimento! GAFiRi propone ad esempio degli aperitivi musicali dedicati ad opere o compositori, nei quali si raccontano aneddoti e particolarità accattivanti per il giovane pubblico, con la collaborazione di brillanti musicisti o studiosi di grande simpatia. L'anno "GAFiRo" offre poi pranzi e cene sociali, gite dentro e fuori Verona ed alcune vere e proprie feste, rigorosamente a tema musicale! Tutte queste attività sono organizzate su proposta del Direttivo o anche dei soci stessi, sono aperte a chiunque (anche ai non soci) e sono studiate per essere sempre accessibili a tutti.

Per chiudere, una cosa che tutti ora bramano sapere: come si diventa GAFiRi?

«Facilissimo: potete scriverci a info@gafiri.it, oppure su Facebook o Instagram e fare richiesta del modulo associativo. L'iscrizione dà accesso a tutte le convenzioni e a tutte le iniziative del Calendario annuale e può essere fatta in qualsiasi momento dell'anno».

Michele Magnabosco

Autunno in Accademia

Rassegna concertistica organizzata dall'Accademia Filarmonica in collaborazione con gli Amici della Musica di Verona, dedicata ai giovani talenti della tastiera

Sala Maffeiana del Teatro Filarmonico
Ore 20.30

Domenica 6 ottobre
Gabriele Strata, pianoforte

Mercoledì 13 ottobre
Serena Chillemi e Tommaso Farinetti, due pianoforti

Lunedì 25 ottobre
Viviana Lasaracina, pianoforte

Lunedì 8 novembre
Hefest Piano Quartett
Lucija Majstorovic, pianoforte

Mercoledì 17 novembre
Giovanni Bertolazzi, pianoforte

Lunedì 29 novembre
Alberto Ferro, pianoforte



Mozart, il ritratto veronese

Dopo 165 anni torna a Verona il celebre dipinto del “giovinetto tedesco”

Grazie alla collaborazione tra Accademia Filarmonica, Comune di Verona, Fondazione Cariverona e Fondazione Arena, nel gennaio 2020, in occasione del 250° anniversario del primo soggiorno scaligero del compositore, nasce *Mozart a Verona*, progetto musicale celebrativo dello storico legame tra Wolfgang Amadeus Mozart e la città di Verona.

Mozart giunge per la prima volta a Verona nel pomeriggio di mercoledì 27 dicembre 1769, per poi ripartire alla volta di Mantova il 10 gennaio seguente. Fin da subito il «giovinetto tedesco» è accolto con affettuoso entusiasmo dalla città, conteso dalle istituzioni civili ed ecclesiastiche oltre che dalle principali casate della nobiltà, che letteralmente se lo contendono per averlo ospite nei propri palazzi. Due eventi in particolare segnano quei giorni: il concerto di venerdì 5 gennaio 1770 nella Sala della Conversazione dell'Accademia Filarmonica (oggi Sala Maffeiana), al cospetto di «copiosissimo concorso di nobiltà», e l'esibizione estemporanea di domenica 7 sui due famosi organi della chiesa di San Tomaso Cantuariense.

Mozart a Verona vuole ricordare queste due esibizioni con concerti di alto profilo artistico nei luoghi e nelle date in cui esse ebbero luogo. Protagonisti degli acclamatissimi concerti del 2020 furono il soprano Britta Schwarz, il violinista George Kallweit, il violoncellista Francesco Galligioni e la fortepianista Christine Schornsheim in Sala Maffeiana e Andrea Marcon con la sua Venice Baroque Orchestra a San Tomaso; quest'anno invece è stato scelto un approccio più intimistico con i raffinati recital di Costantino Matroprimiano (nel 250° della nomina di Mozart a Maestro di Cappella dell'Accademia Filarmonica, 5 gennaio 1771) e Tobias Lindner e Miriam Feuersinger, trasmessi in streaming a causa delle restrizioni dovute alla pandemia.

Il primo soggiorno veronese di Mozart non ci ha lasciato però solo la memoria delle due esibizioni musicali ma anche quella che nel tempo è diventata una delle immagini più popolari dell'iconografia musicale, il cosiddetto *Ritratto veronese* del salisburghese. Realizzato nei primi giorni del gennaio 1770 nella casa di Pietro Lugiati, che come ci racconta Leopold Mozart «pregò i cavalieri di chiedermi che volessi permettere di far ritrarre Wolfgang», il dipinto è rimasto a Verona fino al 1856, dapprima nella dimora del committente e poi, dal 1788, nelle sale dell'Accademia Filarmonica, da dove passò prima a Vienna nella collezione Sonnleithner-Kupelwieser e infine, nei primi decenni del secolo scorso, a Losanna, acquistato dal celebre pianista Alfred Cortot. Ricomparso sul mercato dell'arte nel 2019, il ritratto è stato battuto ad un'asta parigina di Christie's, dove un anonimo collezionista asiatico se lo è aggiudicato per una cifra astronomica.

Oggi, grazie a uno speciale progetto promosso dalla Fondazione Cariverona in collaborazione coi Musei Civici di Verona e l'Accademia Filarmonica, dopo 165 anni di assenza il *Ritratto veronese* torna nella nostra città per un'esposizione temporanea ospitata al Museo di Castelvecchio nell'ambito del ciclo di mostre *Ospiti fuori dal Comune*, dove sarà possibile ammirarlo fino al prossimo settembre. In considerazione dell'eccezionalità del prestito dell'opera, esposta a Castelvecchio in esclusiva europea, il regista Daniele de Plano ha realizzato il concerto-racconto *Il giovane Mozart torna a Verona*, da maggio disponibile sul canale YouTube della Fondazione Cariverona. Lungo un percorso accompagnato dalle note di quartetti K80, 155 e 159 eseguiti dal VenEthos Ensemble che partendo dall'Accademia Filarmonica giunge a Castelvecchio, il video ripercorre le giornate veronesi del compositore dalla Sala Maffeiana alla chiesa di San Tomaso Cantuariense fino ad incontrare il dipinto nella Galleria delle sculture del Museo di Castelvecchio, collocato per l'occasione di fronte alla statua di Santa Cecilia in un contrappunto vivificato dal contrasto cromatico tra le due opere: il rosso acceso della



redingote del giovane compositore e il candore virgineo della veste della martire sua patrona. Il racconto è cadenzato dagli interventi di Michele Magnabosco, Bibliotecario conservatore dell'Accademia Filarmonica, Francesca Rossi, Direttore dei Musei Civici, Andrea Marcon, Direttore Artistico delle iniziative musicali di Fondazione Cariverona, Giorgio Fossaluzza, Professore di Storia dell'Arte Moderna all'Università di Verona, e Giacomo Catana, violinista del VenEthos Ensemble, che svelano particolari preziosi sulla storia e l'iconografia del ritratto.

Sotto il profilo iconografico, infatti, il dipinto è ricco di dettagli e messaggi nascosti. Il giovane Wolfgang appare seduto a un'antica spinetta del 1583, opera di uno dei più rinomati artigiani del Rinascimento veneziano, Giovanni Celestini, a significare la raffinatezza musicale del committente Lugiati. In primo piano, nel taglio basso del quadro, Mozart ci porge la mano destra a mostrare l'anello di brillanti che porta al mignolo donatogli dal Principe Fürstenberg, testimonianza dell'apprezzamento goduto presso una delle più influenti corti europee. Sullo strumento a tastiera sono appoggiati un violino, un calamaio, una penna e uno spartito, simboli della versatilità di Mozart, non solo valente esecutore ma anche raffinato compositore. Una menzione speciale merita, infine, il manoscritto posto sulla spinetta, chiaramente leggibile, anzi si potrebbe dire suonabile a prima vista. La musica consiste nelle prime trentacinque battute di un *Molto allegro* in sol maggiore a tre voci per tastiera, che secondo il grande studioso mozartiano Alfred Einstein potrebbe essere «uno dei pezzi per organo che Mozart suonò nella chiesa di San Tomaso». Il brano, accolto fin dall'Ottocento nel catalogo mozartiano, oggi è universalmente conosciuto come *Allegro veronese KV72a*.

Nonostante il dipinto faccia ormai parte dell'immaginario iconografico collettivo permangono ancora grandi incertezze sulla sua attribuzione autoriale, contesa tra due pittori veronesi: Saverio Dalla Rosa e Giambettino Cignaroli. Certamente l'esposizione scaligera, con la possibilità data agli esperti di pittura veronese di poter studiare l'opera dal vivo, aiuterà a portare maggiore luce sulla questione, se non addirittura, ed è questa la vera speranza, a dirimere il mistero e ad attribuire finalmente al *Ritratto veronese* una paternità certa.

mi.ma.



Un nuovo autunno di musica

Una selezione dei migliori concerti nei teatri veronesi

E quando è finito il Settembre dell'Accademia che si fa? I teatri e le istituzioni musicali cittadine mordono il freno all'idea di ripartire dopo la brutta interruzione dovuta alla pandemia, e dunque al termine del festival delle orchestre internazionali gli appassionati veronesi avranno modo di riprendere a pieno ritmo la salutare abitudine di andare a teatro per sentire dell'ottima musica.

OTTOBRE

In attesa del *Così fan tutte* di Mozart diretto da Francesco Ommassini, che debutta l'ultimo giorno di ottobre (questo il cast: Fiordiligi Vittoria Yeo, Dorabella Chiara Tirota, Guglielmo Alessandro Luongo, Ferrando Marco Ciaponi, Despina Enkeleda Kamani Don Alfonso Alfonso Antoniozzi), la **Fondazione Arena** inaugura la stagione sinfonica con Giuliano Carella (1 ottobre) con un programma interamente francese (Debussy, Chausson, Fauré) e a metà mese ospita l'estroso violoncellista Giovanni Sollima (nella foto sotto) in veste anche di direttore, con musiche sue, di Haydn e Beethoven (15 e 16 ottobre). Il **Teatro Ristori** riparte con i Virtuosi Italiani, anche loro il primo ottobre, e il violinista Giuliano Carmignola in un bel ritratto musicale della famiglia Bach.

Seguono, sempre al Teatro Ristori, i Pomeriggi Musicali con un pianista di primissimo rilievo, Nicholas Angelich (13 ottobre) e una nuova importante realtà del camerismo italiano, il Quartetto Nous (20 ottobre). Da segnalare che i Virtuosi occupano anche lo spazio di San Pietro in Monastero. Il programma dettagliato si trova su www.ivirtuositaliani.eu.

Gli **Amici della Musica** non hanno ancora completato il cartellone, ma ci anticipano tre sicure presenze illustri tra ottobre e dicembre: il pianista Zoltan Fejervari in recital, il Quartetto di Cremona e il duo Giovan-



ni Gnocchi (violoncello) e Roberto Cominati (pianoforte). Infine, parte anche la stagione della **Orchestra Machiavelli** in Sala Maffeiana, la domenica mattina, a partire dal 3 ottobre con il direttore e violoncellista

Massimo Raccanelli (*Concerto n. 1* di Haydn, Mozart e Boccherini). In date successive, non ancora definite, si esibiranno il Quartetto Maffei con Olaf Laneri, e Davide De Ascaniis con l'integrale dei *Capricci* di Paganini.

NOVEMBRE e DICEMBRE

Il mese di novembre porta al **Teatro Filarmonico**, dopo le repliche di *Così fan tutte*, che si concludono il 7 novembre, il dittico *La voix humaine* di Francis Poulenc e *The Telephone* di Gian Carlo Menotti, per la direzione di Francesco Lanzillotta, dal 28 novembre al 5 dicembre, in un nuovo allestimento della **Fondazione Arena**. Le due protagoniste saranno rispettivamente Lavinia Bini e Daniela Cappiello; la regia è di Federica



Zagatti Wolf-Ferrari e le luci di Paolo Mazzon. Nel cartellone sinfonico dell'orchestra areniana sono attesi il giovanissimo pianista Xiaolu Zang, classe 1999, nel *Concerto* di Čajkovskij (5 e 6 novembre) accompagnato da Francesco Ommassini, e il napoletano Michele Campanella (12 e 13 novembre) con il *Secondo concerto* di Johannes Brahms e Mendelssohn nella seconda parte, con la direzione di Antonino Fogliani.

Il **Teatro Ristori** presenta un'orchestra d'archi di alto livello, la Festival Strings Lucerne, con musiche di Respighi, Stravinskij, Wieniawski e Čajkovskij (10 novembre), e il 9 dicembre ospita una violinista tra le più amate dei nostri anni, Isabelle Faust (nella foto sopra), impareggiabile interprete della musica di Johann Sebastian Bach (9 dicembre). Con lei e il suo Stradivari "La bella addormentata" l'Akademie für Alte Musik di Berlino con strumenti originali.

Per l'ultimo giorno dell'anno la Fondazione Arena apre il sipario per il tradizionale concerto di fine d'anno (il programma sarà reso noto a breve). **c.v.**

cadENZE

Direttore responsabile
Cesare Venturi

Testi di Cesare Galla,
Ylenia Fornari,
Michele Magnabosco,
Andrew Starling,
Cesare Venturi

Redazione

Via dei Mutilati 4
37122 Verona
Tel. 045 8005616
Fax 045 8012603
info@accademiafilarmonica.org
www.accademiafilarmonica.org

Proprietà editoriale

Accademia Filarmonica di Verona

Grafica e Stampa

Graficando

Registrato al Tribunale
di Verona in data 27/11/2004
con numero 1626

Foto copyright:

Copertina
© Fabio Jock
Baltic Sea Orchestra
© Peter Adamik
Vladimir Spivakov
© Valery Plotnikov
Pablo Ferrández
© Igor Studio
Yuja Wang
© Julia Wesely
Lucas Debargue
© Xiomara Bender